

UNA NUOVA GIUSTIZIA E UNA NUOVA LIBERTÀ

Dopo secoli non è facile per noi capire il messaggio di Paolo su una situazione sociale che non viviamo. Quella sugli schiavi tuttavia è la faccia di una medaglia dietro la quale si scopre il senso della libertà.

Nel secolo I all'epoca di Paolo, uno dei fondamenti sui quali tutta la società si reggeva era rappresentato dalla disparità di condizione tra le classi sociali. Tale distinzione separava il mondo di allora in due parti: infatti da un lato esisteva l' uomo libero, soggetto di diritti civili, mentre dall'altro si trovava lo schiavo privato di qualsiasi status giuridico. Di fronte a questa situazione, che ai nostri occhi appare una palese ingiustizia, qual era la posizione assunta dal nuovo movimento cristiano e in particolare da uno dei suoi esponenti di spicco come Paolo ?

A una prima indagine sui testi paolini la risposta appare davvero deludente, in quanto sembra che Paolo intenda accettare lo stato delle disuguaglianze sociali e della stessa schiavitù. Ma se non ci fermiamo a una lettura superficiale, la posizione di Paolo risulta ben più complessa e articolata.

Non c'è schiavo né libero.

Anzitutto i testi che sono per noi di più difficile accettazione sono quelli che esortano gli schiavi a obbedire docilmente ai loro padroni (Ef 6,5; Col 3,22; 1Tm 6,1; Tt 2,9). Si deve però subito notare che le motivazioni fornite per questa richiesta sono da porre in relazione con la fedeltà alla propria vocazione cristiana, indicando dunque un ulteriore sentiero da percorrere. Infatti la lettera a Filemone in cui Paolo chiede al destinatario di riaccogliere lo schiavo Onesimo che si era allontanato dalla dimora del padrone, testimonia un superamento delle distinzioni di classe in nome della fratellanza creata nella comunità: "Probabilmente ti è stato sottratto per un breve periodo di tempo affinché poi tu lo potessi riavere per sempre, non già come schiavo, ma più che schiavo, fratello a me carissimo e, a maggior ragione, a te secondo il mondo e secondo il Signore" (Fm 15-16).

Andando in profondità nella 1 Cor Paolo dice paradossalmente: "Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è libero del Signore! Il libero che è stato chiamato è schiavo del Signore" (7,22). Qui crolla il fondamento su cui è costruita la società antica:

nella novità immessa da Cristo nella storia non ha più senso ed è annullata la distinzione schiavo/libero. Il cristiano deve sentirsi libero anche dalla libertà che gli uomini possono dargli: "Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare, ma se hai la possibilità profittane!" (7,20-21) Il principio del cambiamento è questo: "Non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo." (12,13; Gal 3,28) La ragione del rapporto con Cristo come valore primario. Paolo nega che nella nuova condizione del cristiano conti il proprio status sociale: al contrario esso deve essere radicalmente relativizzato. Paolo non cancella ingenuamente le differenze negando il radicamento della persona nella storia, ma le supera e le relativizza, perché in ordine alla salvezza ciò che conta è essere in Cristo, principio di unità per tutti coloro che credono in lui.

La libertà dei cristiani

Nel legame con Cristo non solo la schiavitù ma anche la libertà viene abolita in senso sociale. Per Paolo c'è un piano di valori in cui la libertà sociale può convivere col peccato, mentre lo stato di schiavi di Cristo produce il massimo di libertà (Rm 6,16-22): chi si assoggetta a Cristo è libero dal peccato e dalla morte per compiere la volontà di Dio e vivere in pieno. Il cristiano ora è svincolato dalla servitù della legge mosaica per vivere da figlio di Dio e da erede. Paolo e i missionari del vangelo sono detti schiavi di Cristo e del Vangelo e di conseguenza delle comunità a cui è annunciato il Vangelo; Paolo e i suoi collaboratori assumono questa non invidiabile condizione perché Cristo ha preso questa situazione per amore dell'uomo. Così il cristiano che vuol seguire Cristo che si svuotò del suo status divino per abbracciare la condizione di schiavo, che è senza status, si libererà dalla smania di ricercare una posizione sempre più elevata nella società, per trovare la vera realizzazione di sé nella comunione con Cristo (Fil 2,5...).